

GIUSEPPE ORLANDI

S. ALFONSO NEGLI ARCHIVI ROMANI
DEL SANT'OFFICIO*Dottrine spirituali del Santo Dottore e di Pier Matteo Petrucci
a confronto, in due voti del futuro cardinale W. M. van Rossum**

Willem Marinus van Rossum nacque il 3 settembre 1854 a Zwolle, nella provincia olandese di Overijssel¹. Il padre Giovanni, artigiano, e la madre Hendrica Veltwillems ebbero altri due figli e due figlie. Rimasto orfano di padre nel 1861 e poco dopo (1863) anche della madre, Willem Marinus con i fratelli e le sorelle furono accolti negli orfanotrofi cattolici maschile e femminile della città. Willem Marinus non tardò a distinguersi nello studio, tanto che - pur continuando a frequentare la scuola cattolica - venne inviato dal parroco a seguire anche i corsi serali della più qualificata scuola protestante della città. Con tale profitto, che all'esame finale risultò il migliore della classe, ottenendo il primo premio. Accolto nel seminario dioce-

* L'utilizzo della parola «Archivi», al plurale, è motivato dal fatto che l'Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della Fede conserva sia l'Archivio dell'antica S. Congregazione del Sant'Ufficio, che quelli dell'estinta Congregazione dell'Indice e del Tribunale dell'Inquisizione di Siena. In occasione dell'apertura di detti Archivi, il 22 gennaio 1998 venne tenuta a Roma una giornata di studio nella sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei, con la partecipazione di illustri storici. Il significato e l'importanza dell'evento vennero sottolineati dalle relazioni del Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede card. Joseph Ratzinger, del Segretario mons. Tarcisio Bertone e del Direttore degli Archivi mons. Alejandro Cifres. Cfr «L'Osservatore Romano» del 24 gennaio 1998.

¹ J. N. GOY, *Un precursor eucarístico*, «El Perpetuo Socorro», 14 (1912) 453-459; *El Cardenal van Rossum*, «El Perpetuo Socorro», 34 (1932) 442-443; *In memoriam Eminentissimi Cardinalis Gulielmi Marini van Rossum*, C.S.S.R., «Analecta», a. 11 (1932) 366-376; *Mort de S. E. le cardinal van Rossum. Un deuil pour l'Eglise et pour la Congrégation du T. S. Rédempteur*, «La Sainte Famille», 58 (1932) 430-432; *Un illustre fils de Saint Alphonse: S. Em. le Cardinal van Rossum, Préfet de la Sacrée Congrégation de la Propagande*, «La Sainte Famille», 58 (1932) 504-510; *Encore quelques souvenirs concernant le Cardinal van Rossum*, «La Sainte Famille», 59 (1933) 20-23; J. M. DREHMANN, *Kardinal van Rossum. Korte Levensschets*, Roermond 1935; *A ricordo del Card. van Rossum grandissimo vanto della Congregazione di S. Alfonso*, «S. Alfonso», a. 10 (1939) 113-115; G. BATELLI, *Pio IX e le Chiese non occidentali. La questione dell'universalità del cattolicesimo*, «Studi Storici», a. 34 (1993) 193-218.

sano minore di Culemborg, diretto dai Gesuiti, vi rimase dal 1867 al 1873, allorché entrò tra i Redentoristi². Venne ammesso alla vestizione il 16 giugno a Roermond, compì parte dell'anno di noviziato in questa città e il resto a 's-Hertogenbosch (Bois-le-Duc). Successivamente, venne trasferito nello studentato di Wittem, dove per sei anni si dedicò agli studi filosofici e teologici, sempre conseguendo la nota «excellenter». Dopo l'ordinazione sacerdotale conferitagli il 17 ottobre 1879, fu professore nel seminario minore redentorista di Roermond (1880-1883) e di teologia dommatica nello studentato redentorista di Wittem (1883-1893). In questo periodo compose un trattato sull'eucarestia, e una dissertazione intitolata *Hexaëmeron sive Opificum 6 dierum*³. Nel 1893 venne nominato rettore della casa di Wittem. Non poté portare a termine il suo mandato, perché - destinato a realizzare il voto del capitolo generale della Congregazione di fondare un collegio per la specializzazione dei giovani sacerdoti redentoristi (Collegio Maggiore) - fu trasferito a Roma, dove giunse il 10 dicembre 1895⁴.

Un anno dopo, il 24 dicembre 1896, il p. van Rossum venne nominato da Leone XIII consultore della Suprema S. Congregazione del S. Ufficio⁵. Le sue qualità non passarono inosservate ai cardinali e allo stesso papa, tanto che egli fu impiegato in delicati compiti. Come la visita apostolica all'abbazia di Montevergine, che portò a compimento insieme al ven. Antonio Losito, C.S.S.R. Il 24 marzo 1904 fu nominato consultore della Congregazione per il codice di diritto canonico. Di pari passo cresceva anche la stima nutrita nei suoi confronti dai confratelli. In occasione del capitolo generale del 1909, benché non fosse capitolare, ottenne molti voti per l'elezione a generale, ma non la necessaria maggioranza dei due terzi. Comunque, fu

² P. Jacobs, rettore del seminario, registrò così la partenza del giovane van Rossum: «Marinus van Rossum per quinque et dimidium annum studiis humanioribus insigni cum successu operam dedit seseque cum pietate in Deum tum morum integritate quam plurimum commendavit». *In memoriam Eminentissimi ... van Rossum cit.*, 367.

³ *Ibid.*, 368. Per l'elenco delle opere di van Rossum, cfr DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II, 444-447.

⁴ La cronaca della casa generalizia registrò così l'arrivo del nuovo membro della comunità: «[...] giunse il R. P. Gulielmo van Rossum, chiamato per lo Studentato internazionale. Fu Lettore di Dommatica, Prefetto de' Studenti ed ultimamente Rettore della casa di Wittem». *Chronica Domus Generalis C.S.S.R.*, I (1855-1899), 405.

⁵ Nella cronaca della casa generalizia si legge, sotto il 24 dicembre 1896: «Fu eletto ad unanimità di voti e poi nominato da S. Santità a Consultore del S. Ufficio il R. P. Guglielmo van Rossum». *Ibid.*, 444.

eletto consultore generale. Intanto la sua fama cresceva, e il 27 novembre 1911 venne creato cardinale diacono del titolo di S. Cesario in Palatio⁶. Il 19 dicembre dello stesso anno divenne membro della Commissione Biblica, della quale il 13 gennaio 1914 fu fatto presidente. Il 1° ottobre 1915 divenne Penitenziere Maggiore. Il 6 dicembre 1915 fu trasferito all'ordine dei Cardinali Presbiteri, col titolo di S. Croce in Gerusalemme. Il 12 marzo 1918 venne nominato prefetto della S. Congregazione di Propaganda Fide⁷. Il 19 maggio seguente, nella Cappella Sistina, fu consacrato vescovo dal papa stesso.

La nomina di van Rossum a consultore del Sant'Ufficio - che segnò l'inizio della sua brillante carriera - fu del tutto casuale. A questo punto converrà fare un passo indietro.

Nel 1890 erano stati esaminati dalla S. Congregazione del Sant'Ufficio di Roma dei casi di «falso misticismo» rilevati a Santiago del Cile⁸. Le indagini erano partite su segnalazione di Rafael Eyzaguirre, rettore del Seminario Maggiore di quella città, che il 28 aprile del 1890 aveva chiesto un parere sulla persistente validità della condanna - formulata a suo tempo - di alcune dottrine, alle quali numerosi sacerdoti di Santiago si ispiravano nell'amministrazione del sacramento della penitenza. Si trattava, in particolare, di una (la 36^a) delle 54 proposizioni che il card. Pier Matteo Petrucci⁹ ritrattò davanti al Sant'Ufficio il 17 dicembre 1687. Eccone il testo:

⁶ Nella cronaca della casa generalizia si legge, sotto il 27 novembre 1911: «Nel concistoro segreto il Card. van Rossum riceve il zucchetto cardinalizio». *Chronica Domus Generalis C.S.S.R.*, V (1909-1919), 103. Già il mese precedente si era sparsa la notizia della prossima elevazione di van Rossum alla porpora. Infatti, sempre in detta cronaca si legge, sotto il 28 ottobre: «I giornali annunziano la nomina del M. R. P. van Rossum a Cardinale». *Ibid.*, 99.

⁷ N. DEL RE, *La Curia Romana* cit., 203, 274. Cfr anche J. M. Drehmanns, *Le Cardinal van Rossum et l'Encyclique «Rerum Ecclesiae»*, in «Le Bulletin des Missions», 25 (1951) 227-230; T. SCALZOTTO, *I Papi e la Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o «de Propaganda Fide»*, in AA. VV., *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide memoria rerum*, a cura di J. Metzler, III/2 (1815-1972), Rom-Freiburg-Wien 1976, 255-270; J. METZLER, *Präfekten und Sekretäre der Kongregation in der neuesten Missionsära (1918-1972)*, *ibid.*, 303-312 e *passim*.

⁸ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *S. Iacobi de Chile: De quadam propositione, quae Molinosismi errorem aliquantulum continet. Votum P. Ioseph Calasancii a Llevaneras Ord. Min. Cap. Consultoris*, [Romae] Ianuarii 1890 (d'ora in poi: LLEVANERAS, *Votum 1890*); copia in ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (d'ora in poi: ACDF), *Rerum Variarum*, 1900, n° 8 rubricellato (2).

⁹ Cfr P. ZOVATTO, P. M. Petrucci, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XII/1, Paris 1984, 1217-1227.

«Si quando, quod accidere non semel compertum est, daemon in humano corpore aliquam partem coeperit quodammodo possidere, puta oculos, linguam et etiam verenda membra, tunc mirum est quod tales patiantur animae. Illic daemon regnare et partem illam possessam membrum diceres esse diabolicum, rationis penitus detrectat imperio. Hinc fit linguam obscenissima et lupanaribus digna verba proferre, licet talia tunc mens non advertat; hinc impetus et affectus quandoque turpiter se denudandi proveniunt, hinc foediora, quae me pudet scribere»¹⁰.

Tale proposizione del Petrucci si riacciava alla seguente (la 41^a) del Molinos:

«Deus permittit et vult ad nos humiliandos et ad veram transformationem perducendos, quod in aliquibus animabus perfectis, etiam non arreptitiis, daemon violentiam inferat earum corporibus, easque actus carnales committere faciat etiam in vigilia et sine mentis offuscatione, movendo physice illarum manus et alia membra contra earum voluntatem. Et idem dicitur quoad alios actus per se peccaminosos: in quo casu non sunt peccata, quia his non adest consensus»¹¹.

L'altra proposizione - condannata il 6 febbraio 1745, con decreto dell'Inquisizione Spagnola - era del seguente tenore:

«In praesenti providentia Deus permittit daemonibus ut nonnullis personis et animabus sanctis violentiam inferant, easque ad actiones intrinsece malas inducant, ut ita passive sensibus purgentur, et ad transformationem cum Deo disponantur».

Eyzaguirre concludeva così la sua lettera: «Ut itaque recta doctrina haec super re teneatur infrascriptus [...] humillime postulat declarari *haec propositio sustineri et in praxi sequi possit*»¹².

Il 5 luglio 1890 una congregazione cardinalizia particolare esaminò la questione emettendo il seguente verdetto:

«Scribatur R. P. D. Archiepiscopo S. Iacobi de Chile ad mentem et sub secreto S. O. Mens est: L'Arcivescovo risponda se veramente nella sua diocesi si insegni da qualche professore e da chi la

¹⁰ Cfr nota 49. Il testo differisce, in qualche punto, da quello pubblicato da J. DE GUIBERT, *Documenta ecclesiastica christianae perfectionis studium spectantia*, Roma 1931, 305.

¹¹ *Ibid.*, 279-280. La censura di tale proposizione è *ibid.* Cfr nota 49.

¹² ACDF, *Rerum Variarum*, 1892, n° 82 (5). Cfr nota 49.

denunziata dottrina, et quatenus affirmative informi con tutte le indicazioni necessarie ed opportune la S. C.»¹³.

Il 14 ottobre 1890 il vicario generale Jorge Montes - per incarico dell'arcivescovo di Santiago, allora impegnato nella visita pastorale - inviava al card. Monaco La Valletta¹⁴ le informazioni, richieste dalla S. Congregazione, «super proposito dubio circa quamdam Michaelis Molinos, damnatam propositionem». Nella sua lettera si legge:

«Ex inquisitione ad responsum super exposito dubio dandum facta deducitur: sacerdotes, de quibus consultatio, hoc proprie opinari: posse fieri, et reipsa fit, ut animabus sanctis, sed in statu purificationis versantibus, vim inferat diabolus et committere eas faciat actus, qui materialiter sunt peccata, etiam in re turpi, duobus scilicet modis: 1° arreptione, quae subita et momentanea esse potest; et 2° mentis obcaecatione, sive totali, sive partiali, ab ipso diabolo creata. Quoad vero damnatam propositionem, et attento litterali sensu, iudicant suam ipsorum sententiam minime sub Ecclesiae condemnationem cadere, immo potius auctoritate eam asserunt aliquot mysticorum theologorum, inter quos S. Alfonsi Ligorio (*Homo Apostolicus*, tract. ult., punct. IX), Ill.mi Terrago (*Theol. Hist. Myst.*, diss. XI, § XL, incis. *Progredimur modo*), et tandem Ribet (*La Mistique divine*, vol. III, p. 188)»¹⁵.

L'esame di suddette dottrine venne affidato al consultore p. José Calasanz Vives y Tutó de Llevaneras, O.F.M.Capp.¹⁶, futuro cardinale,

¹³ ACDF, Rerum Variarum, 1892, n° 82 (5).

¹⁴ Raffaele Monaco La Valletta C.R. (1827-1896), fu assessore (1859-1868) e segretario (1868-1896) del Sant'Ufficio, e penitenziere maggiore (1884-1896). Cfr RITZLER - SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VIII, Patavii 1978, 18; N. DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico giuridici*, Roma 1970, 101, 274.

¹⁵ ACDF, Rerum Variarum, 1892, n° 82 (5).

¹⁶ José Calasanz Vives y Tutó nacque a San Andrés de Llevaneras (Catalogna) il 15 febbraio 1854, entrò tra i Cappuccini l'11 luglio 1869, venne ordinato sacerdote il 26 maggio 1877. Venuto a Roma nel 1884, fu nominato consultore delle Sacre Congregazioni del Sant'Ufficio (1887), di Propaganda Fide (1893), del Concilio (1894) e degli Affari Ecclesiastici Straordinari (1895); fu professore di teologia dommatica nel Seminario Romano. Ebbe larga parte nella elaborazione della famosa Costituzione Apostolica sulle ordinazioni anglicane (1896). Il 19 giugno 1899 venne promosso alla porpora, col titolo diaconale di S. Adriano. Nel 1899 venne nominato Inquisitore Generale, e nel 1908 prefetto della Congregazione dei Religiosi. Morì a Monte Porzio Catone (Roma) il 7 settembre 1913. *Lexicon capuccinum*, Roma 1951, coll. 1829-1830; RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VIII, Patavii 1978, 40, 41, 54, 59; N. DEL RE, *La Curia Romana. Lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970³, 171.

che il giorno 20 dicembre 1890 presentò il suo voto. Non era un caso che la scelta fosse caduta su di lui, dato che - oltre ad essere professore di teologia dommatica nel Seminario Romano - era un profondo conoscitore sia della realtà sudamericana¹⁷, che delle dottrine spirituali¹⁸. Il suo voto si concludeva così:

«Propositionem esse proscribendam. Et ad mentem. Mens est, ut R.P.D. Archiepiscopus sedulo invigilet ut haec propositio omnesque opiniones Molinosismum plus minusve sapientes penitus eliminentur, utpote implicite damnatae in propositionibus Molinosii: Sacerdotes vero propositionis defensores, praesertim confessarii, serio moneantur de pravitate propositionis, et in casibus infestationis illa remedia adhibeant quae tradit S. Alphonsus de Ligorio. Et haec omnia sub secreto S. O., quia, ut patet [...] huiusmodi negotia facillime quasi contagiosa evadunt. Et quoniam difficilis est, ni fallor, prudens usus remediorum S. Ligorii, ob periculum nimiae credulitatis in confessariis, etc., hinc, EE. VV. iudicabunt quomodo moneri poterunt confessarii Chilienses propositionis defensores; nihil enim magis timendum in hac re, quam vel ipsa materialis divulgatio propositionis circa violentias ad turpia»¹⁹.

Nella riunione del 13 aprile 1891, i consultori sottoscrissero il seguente voto:

«Propositionem etiam eo sensu intellectam "posse fieri et reipsa fieri, ut animabus sanctis sed in statu purificationis versantibus vim inferat diabolus, et committere eas faciat actus qui materialiter sunt peccata, etiam in re turpi, duobus scilicet modis: 1°) Arreptione, quae subito et momentanea esse potest; et 2°) Mentis obcaecatione sive totali sive partiali ab ipso diabolo creata" esse omnino reprobendam; et ad mentem. Mens est ut R. P. D. Archiepiscopus sedulo invigilet ut haec propositio omnesque opiniones molinosismum plus minusque sapientes penitus eliminentur. Sacerdotes vero propositionis defensores, praesertim Confessarii, caute et serio moneantur de pravitate propositionis»²⁰.

¹⁷ Partecipò al Concilio Plenario dell'America Latina, celebrato a Roma nel 1899. Cfr ANTONIO MARIA DE BARCELONA, *El Cardenal Vives y el Concilio plenario latino-americano*, «Estudios Franciscanos», 12 (1914) 39-44.

¹⁸ Nel 1886 aveva dato alle stampe a Barcellona un *Compendium theologiae ascetico-mysticae*, riedito a Milano nel 1887 e a Roma nel 1908.

¹⁹ LLEVANERAS, *Votum 1890*, p. 20.

²⁰ *Ibid.*

A tale voto si ispirava la risposta del Sant'Ufficio ai quesiti postigli dal rettore del seminario di Santiago, inviata il 26 aprile 1891 all'arcivescovo di Santiago.

Chi pensava che in tal modo si fosse messa la parola fine alla vicenda si illudeva. Infatti, il 2 novembre 1891 l'arcivescovo di Santiago scriveva al card. Monaco La Valletta di aver finalmente ricevuto la lettera del 26 aprile – con un ritardo dovuto al «bellum civile in hac Republica obortum» – ed aggiungeva: «Qua ad me attinet, nullam praetermittam occasionem quin libenter adimpleam quod mihi commendetur ab ista vel aliis Romanis Congregationibus et nihil certe est adeo mihi gratum». L'arcivescovo si sentiva in obbligo di informare l'interlocutore che l'intervento del Sant'Ufficio non aveva affatto sedate le acque tra il suo clero: «Caeterum, responsio data aliud dubium oriri fecit, quod mox Sacrae istae Congregationi reverenter mittent pro solutione aliqui sacerdotes»²¹.

Di questi ultimi si fece portavoce il vicario generale Montes, che il 23 novembre inviò al card. Monaco La Valletta una lunghissima lettera²² – divisa in tre parti – in cui esponeva i dubbi suscitati in vari sacerdoti di Santiago dalla risposta del Sant'Ufficio del 26 aprile al rettore di quel seminario. In particolare vi si chiedeva «regulam sequendam in casibus non raro occurrentibus in confessione et spirituali directione piarum animarum, earum praesertim, quae per vias extraordinarias incedunt». Tra di loro non mancava chi si dibatteva in particolari difficoltà:

«[...] saepe saepius magnas patiuntur aggressiones adversus Deum, adversus fidem, castitatem aut alias christianas virtutes, et asseverant patrare aliquando actus his contrarios, tum absque animi consideratione, tum cum advertentia, nunc invitae et repugnantes usque ad extrema, nunc voluntarie et divinam legem contemnentes»²³.

Montes chiedeva una risposta ai seguenti quesiti:

«Quod iudicium et quam prudentiae regulam sequi debet his in casibus confessarius? Debetne ut peccatores semper habere illos poenitentes, et ita cum eis in praxi se gerere? An poterit aliquando credere eos agere sub eo diabolico influxu qui culpam formalem

²¹ *Ibid.*

²² L'originale del documento è conservato *ibid.*

²³ *Ibid.*

excludit? Nam sunt in hac Archidioecesi confessarii qui diverse et etiam contrarie de hac re sentiunt»²⁴.

Anche per l'esame della lettera del vicario generale Montes del 23 novembre 1891 ci si rivolse al p. de Llevaneras, che il 15 aprile dell'anno seguente presentò il suo voto²⁵. Questo, dopo aver esposto lo *status quaestionis*, esaminava le tre parti del documento. Dato che tra i confessori di Santiago menzionati da Montes vi era anche chi si regolava su un passo del card. Petrucci riguardante le limitazioni che l'azione del diavolo poteva arrecare alla libertà individuale (cfr *Doc. I, Parte I*), de Llevaneras si chiedeva «an opportunum sit Ordinarium S. Iacobi de Chile instruere de proscriptione propositionis Card. Petrucci quae in terminis legitur in tr[actatu] ult[imo], n. 51 [...] S. Alphonsi, et an expediens sit ut in novis editionibus operum S. Alphonsi expungatur textus eiusdem C. Petrucci, ne fideles probatum credant quod expresse damnatum fuit»²⁶.

Il consultore concludeva così il voto:

«Doctrinam et praxim quae proponuntur in prima parte expositionis Vicarii Generalis S. Iacobi de Chile d. 23 Nov. 1891 non esse tolerandas. Confessarii vero qui tenent doctrinam et praxim secundae partis eiusdem expositionis, quoad doctrinam, stent decisionibus S. Sedis quibus opiniones Molinosismum plus minusve sapientes proscriptae fuere; quoad praxim, generatim retineri posse quoad substantiam. Tamen, [...] forsitan utilis foret declaratio: Respondeatur R. P. D. Archiepiscopo S. Iacobi ac eius Vic[ario] Generali S. C[ongregatio] instructionem, de qua agitur, accepisse; eamque Eminentissimis Patribus displicuisse. Instat ut Confessarii omnes stent decreto f[eriae] IV 22 apr. 1891. Serio et graviter moneat confessarios qui existentiam violentiarum de quibus agitur vel facile vel frequenter admittunt: 1° de gravissimo periculo omnium opinionum, quae etiam remote et indirecte ad damnatas propositiones circa eandem materiam referri possunt; 2° de maximis et persaepe fere irreparabilibus damnis, quae proveniunt ex opinionibus benignioribus etsi haud expresse damnatis circa huiusmodi infestationes et praetensas violentias; 3° frequentiam casuum violentiarum generatim tribuendam

²⁴ *Ibid.*

²⁵ SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *S. Iacobi de Chile: De praxi tenenda circa violentias impudicas (seu de usu propositionum aliquantulum Molinosisticarum). Votum P. Ioseph Calasantii a Llevaneras Ord. Min. Cap. Consultoris*, [Romae] Maii 1892. (d'ora in poi: LLEVANERAS, *Votum 1892*); copia in ACDF, *Rerum Variarum*, 1900, n° 8 rubricellato (5).

²⁶ LLEVANERAS, *Votum 1892*, p. 23.

credulitati et imprudentibus verbis confessariorum; ideoque confessarios de quibus agitur in praesenti expositione teneri in conscientia ad maximam discretionem et prudentiam, ne de rebus huiusmodi intra vel extra confessionem verbum faciant cum personis saecularibus praesertim cum poenitentibus quae praetensas violentias aperiunt. Et ad mentem. Mens est: Che si riassumano le proposizioni condannate del Card. Petrucci, e i relativi studii, le varie opere di S. Alfonso, comprese le ascetiche, in cui quelle si allegano, e iterum proponatur, rilevando le corrispondenti dottrine del S. Dottore»²⁷.

Mentre il voto del p. de Llevaneras era in corso di stampa, il vescovo di Tivoli mons. Celestino Del Frate, ex delegato apostolico in Cile²⁸, ricevette una lettera – inviatagli il 9 marzo 1892 dall'arcivescovo di Santiago – di cui provvide a trasmettere al cardinale segretario del Sant'Ufficio una traduzione italiana. Nel documento si leggeva:

«Già conosce V. E. la risoluzione di Roma riguardo a quello che io chiamerò *diablismo*, ossia azione o possesso diabolico. Disgraziatamente in questa Città è quasi epidemico: non vi è *beata* che non si creda con cento demonii. E' la più gran disgrazia della mia Diocesi, e benedico il cielo per la risoluzione della S. Congregazione. Non poche persone vivono con questo sistema in orribili peccati d'impurità, comunicandosi ogni giorno. Conosco quanto D. Giorgio Montes e D. Raffaele Fernandes le hanno inviato su di ciò in difesa della loro opinione, però V. E. per giustizia deve dire al Cardinal Prefetto che solo con misure di gran rigore si può porre rimedio a male sì grande. Se dicessi a V. E. quello che qui accade forse non mi crederebbe. Temo gravissimi scandali per questo motivo. Ringrazii da mia parte l'E.mo Monaco per la sua savia risoluzione che V. E. inviò a Eizaguirre. Quasi la maggior parte dell'alto clero è affascinata o ingannata, ma con l'aiuto di Dio io starò duro. Chi sa che non sospenda il Sac. Villafuerte che è uno dei principali *diablisti*. Però vi sono degli altri che possono correggersi soltanto da Roma. Che dolore! Le chieggo che questa lettera sia conosciuta solamente da V. E. e dall'E.mo Monaco, poiché se ciò qui si sapesse mi cagionerebbe gravi dispiaceri *** Però resto tranquillo dopo di avere rivelato la verità»²⁹.

²⁷ *Ibid.*, pp. 23-24.

²⁸ Celestino Del Frate (1837-1908), vescovo di Imeria i.p.i. (1880) e ausiliare di Ostia e Velletri, e successivamente delegato apostolico e inviato straordinario in Cile (1882-1883), vescovo di Tivoli (1885-1894) e arcivescovo di Camerino (1894-1908). RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VIII, 176, 306, 553; G. DE MARCHI, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma 1957, 87.

²⁹ ACDF, *Rerum Variarum*, 1892, n° 82 (5).

Dell'allarme suscitato da questo documento nelle autorità romane è prova la nota che il p. de Llevaneras riuscì ad inserire alla fine del suo voto. Rilevando che le notizie fornite dall'arcivescovo di Santiago («dignissimus Archiepiscopus tanta infectione merito exterritus, necessarias iudicat *misure di gran rigore*») confermavano la sua valutazione della situazione in quella archidiocesi («suspiciones meae de epidemica existentia morbi molinosistici, imprudentiis confessoriorum tribuendi, infaustissime confirmantur»), suggeriva che al suo voto venisse posta la seguente aggiunta:

«Insuper idem R. P. D. Archiepiscopus ab omni animarum directione prudenter removeere curet, servatis servandis, sacerdotes, qui post paternam monitionem, vel nimis creduli circa naturam et frequentiam, vel nimis benigni circa culpabilitatem huiusmodi praetensarum violentiarum impudicarum inveniantur. Quod si adhibitis huiusmodi remediis, tam perniciosa ac contagiosa infectio perduret, sacerdotes quomodolibet violentiarum impudicarum fautores denuntientur S. R. et U. Inquisitioni tamquam suspecti in fide vel de crimine sollicitationis. Et referat de resultantibus. Ni fallor, in praesenti gravissimo casu, data conditione fautorum violentiarum etc. etc. pernecessaria est, salva veritate et iustitia, responsio quae timorem denuntiationis et suspensionis atque salutarem terrorem incutiat»³⁰.

I fatti di Santiago avrebbero dovuto venire esaminati dai cardinali del Sant'Ufficio nella congregazione del 22 giugno 1892. In previsione di essa, si era tenuta quella dei consultori (probabilmente il giorno 13 precedente), di cui possediamo il seguente verbale:

«*Quindecim* ex DD. Consultoribus fuerunt in Voto R.mi P. Consultoris qui scripsit secundo loco cum addito in nota pag. 24. Quorum:

«*Quatuor* addidere: "Removeantur a directione monialium, qui huiusmodi doctrinas profitentur".

«*Unus*: In voto, dempta parenthesi et additione.

«*Omnes*: "Ad mentem; mens est in nova editione Operum S. Alphonsi de Ligorio tollendam esse allegationem Cardinalis Petrucci, si videbitur E.mis PP."»³¹.

Una minuta conservata negli Archivi del Sant'Ufficio – probabilmente stilata in vista della predetta congregazione dei consultori –

³⁰ LLEVANERAS, *Votum 1892*, p. 24. La presente aggiunta venne depennata, probabilmente in occasione della congregazione dei consultori.

³¹ ACDF, *Rerum Variarum*, 1892, n° 82 (5).

forniva informazioni sui corifei del quietismo, al cui insegnamento si ispiravano i summenzionati confessori di Santiago. In essa si legge:

«La dottrina mistica di Michele Molinos è che le potenze dell'anima devono annientarsi; che l'anima tenendosi passiva deve abbandonarsi alla volontà divina; che unitasi così a Dio la parte superiore, poco importa ciò che accade nella parte inferiore, che non può viziare l'anima. Questo sistema, detto anche quietismo, fu condannato da Innocenzo XI»³².

Il documento continuava dicendo che i «Confessori in dette parti [...] nel difendere la loro dottrina molinosistica [...] si appoggia[va]no a S. Alfonso nell'*Homo apostolicus* tradotto, che si appoggia[va] al Cardinal Petrucci»³³. Bisognava però sottolineare che il Santo ignorava la condanna delle opere di quest'ultimo.

La minuta concludeva:

«[...] risulta che nel Chile vi sono molte persone dedite alla vita spirituale, devote, che credonsi infestate dal demonio, per impulso diabolico, *propriis manibus* commettono peccati turpi, e si accostano contemporaneamente alla S. Comunione; che ritengono tali impudicizie permettersi dal Signore per purgare le anime; che taluni Confessori le lasciano cullarsi in questa illusione con pericolo di eterna ruina dell'anima, attribuendo al demonio ciò che dee attribuirsi alle passioni»³⁴.

Le misure prese sull'argomento dai cardinali del Sant'Ufficio nella congregazione del 22 giugno 1892 dovettero restare lettera morta, dal momento che nel verbale della congregazione del 5 agosto 1896 si legge:

«Nella Feria IV, 22 giugno 1892, proposta la causa S. Iacobi de Chile "de quadam propositione quae molinismi errorem continet aliquantiter"³⁵, le EE. LL., tra molte altre cose, decretarono ad mentem

³² *Ibid.*

³³ L'archivista del Sant'Ufficio, R. Di Gianlorenzo, stilò un elenco di sette scritti di Petrucci, scrivendo: «Da questi opuscoli, e specialmente dalle *Lettere e Mistici enigmi* furono estratte e censurate in S. Offizio 54 proposizioni, come false, eretiche o pericolose e più o meno infette di molinosismo». Di queste ne elencava sei (1^a, 2^a, 30^a, 34^a, 36^a e 54^a), che evidentemente riteneva più vicine alle teorie quietistiche dei confessori cileni. *Ibid.*

³⁴ ACDF, *Rerum Variarum*, 1892, n° 82 (5).

³⁵ Di fianco si legge: «Se convenga incaricare i Liguorini addetti alla nuova edizione delle opere di S. Alfonso per l'esecuzione di un antico decreto». ACDF, *Rerum Variarum*, 1900, n° 8 rubricellato (6).

"che si riassumano le proposizioni condannate del Card. Petrucci e i relativi studi, le varie opere di S. Alfonso, comprese le ascetiche, in cui quelle si allegano, et iterum proponantur, rilevando le corrispondenti dottrine del S. Dottore". Dal 1892 il R.mo Consultore P. de Llevaneras ha sempre aspettate le opere di S. Alfonso per mettere mano allo studio ordinato, ma sin qui non sono ancora state comprate.

«Si è però riflettuto che simile esame potrebbe farsi assai utilmente dal Liguorino o dai Liguorini incaricati della nuova edizione delle opere di S. Alfonso, senza obbligare de Llevaneras, già carico di tanti lavori, a una fatica improba»³⁶.

Fu così che, nella congregazione del 5 agosto 1896, i cardinali del Sant'Ufficio avevano decretato di cercare tra i Redentoristi chi potesse controllare le opere di s. Alfonso e rilevarne i passi incriminati³⁷. Tale incarico venne affidato a van Rossum. Dal necrologio pubblicato su «Analecta C.SS.R.» in occasione della sua morte, si apprendono i seguenti particolari di tale vicenda:

«Accidit, ut a. 1896 certa quaestio, relationem habens cum theologia morali, in S. Congregatione S. Officii tractaretur. Socius Commissarii S. Officii religiosus ex Ord. Praed., adiit tunc collegium nostrum S. Alfonsi, ut unum ex nostris theologis consuleret de mente S. Alfonsi in ordine ad hanc quaestionem. Rev.mus P. M. Raus consilium dedit exquirendi votum R. Patris van Rossum, qui hoc praestitit, et denuo interrogatus, votum suum scripto dedit ad plenam satisfactionem sui interrogatoris. Quae res attentionem S. Officii ita in eum convertit, ut paulo post Consultor S. Officii nominaretur. Cito inter celebriores Consultores S. Officii numerabatur, ita ut egregiae eius animi dotes neque Eminentissimos Cardinales neque ipsum Summum Pontificem laterent. Exinde saepius gravia munia ipsi a Pio X imponebantur»³⁸.

³⁶ «Vedranno le EE. LL. se convenga dare il giuramento a uno o più Liguorini acciò possano compiere quanto fu decretato nella feria IV [del] 22 giugno 1892». *Ibid.*

³⁷ Ecco il testo del decreto: «Feria IV, die 5 augusti 1896. E.mi ac RR. DD. Decrev[erunt]: „Committatur recensio duobus Patribus Congregationis SS. Redemptoris qui incumbunt novae editioni operum S. Alphonsi de Ligorio, praestito per utrumque juramento in S. O[fficio]“. Due giorni dopo, il decreto venne approvato dal papa: «Feria VI die 7 augusti dicti [anni 1896] Sanctissimus resolutionem Eminentissimorum Patrum confirmavit». *Ibid.*

³⁸ *In memoriam Eminentissimi ...van Rossum cit., 369.*

Tale versione dei fatti va integrata con quanto si legge nel seguente documento, reso accessibile dalla recente apertura degli Archivi romani del Sant'Ufficio³⁹:

«12 agosto 1896. Il Secondo Compagno è stato a S. Alfonso per trattare col R.mo Procuratore Generale dei Liguorini sull'oggetto del qui annesso decreto 5 agosto. Il P. Procuratore Generale ha fatto conoscere che per ora non preparano una nuova edizione dell'opere di S. Alfonso; ma un religioso olandese già prefetto di studi e lettore, buon conoscitore della teologia di S. Alfonso, specie nella parte dommatica, e delle altre sue opere, attende a compilare un lavoro sulle opere stesse. Del resto è ottimo religioso, prudente e d'ingegno. Un altro dei loro mette in latino le opere ascetiche⁴⁰, e un terzo collaziona i testi della morale⁴¹.

«Avute queste spiegazioni, il Secondo Compagno ha creduto miglior consiglio affidare il lavoro ordinato dagli E.mi il 5 agosto al religioso olandese van *** come più in grado di compierlo bene, vuoi per gli studi fatti, vuoi per le conoscenze della parte teologica del S. Dottore. Laonde ha detto al P. Procuratore Oomen di mandarlo domani 13 agosto in S. Ufficio per dare il giuramento e sapere ciò che si vuole da lui.

«13 agosto. È venuto in S. Ufficio il Padre liguorino olandese di nome *** il quale, dato il giuramento de secreto servando, ha accettato di gran cuore il lavoro ordinato dagli E.mi fino dal 22 giugno 1892.

«Si noti che quando il P. Liguorino avrà finita la parte sua, si deve mandare lo scritto al R.mo Llevaneras, che ha la posizione».

Van Rossum si mise al lavoro di buona lena, tanto che dopo appena un mese e mezzo - il 29 settembre - aveva già condotto a termine il compito assegnatogli. Il suo testo - che non poteva definirsi un vero e proprio «voto», anche perché l'estensore non era consultore del Sant'Ufficio - porta il titolo di «summarium» (cfr *Doc. I*).

Lo scritto si divideva in tre parti. La I illustrava il rapporto di s. Alfonso con la mistica, la sua dottrina sull'orazione mentale (o *simplex meditatio*) e le sue parti (*praeparatio*, *meditatio* e *conclusio*); la contemplazione (*infusa* e *acquisita*); i vari gradi di orazione (*recollectio supernaturalis*, *oratio quietis* e *mysticae unionis*)⁴².

³⁹ ACDF, Rerum Variarum, 1900, n° 8 rubricellato (6).

⁴⁰ Si trattava del p. A. Walter (1859-1932), sul quale cfr BOLAND, 414.

⁴¹ Si trattava del p. L. Gaudé (1860-1910), sul quale cfr *ibid.*, 136.

⁴² Cfr G. CACCIATORE, *La spiritualità di S. Alfonso de Liguori*, in AA. VV., *Le scuole cattoliche di spiritualità. Settimana di spiritualità promossa dall'Università Cattolica del S. Cuore*, Milano, Vita e Pensiero, 1949, pp. 279-328; A. MUCCINO, *La*

La parte II sottolineava come, nei suoi scritti, s. Alfonso riservasse una grande importanza alla meditazione ordinaria (moralmente necessaria a tutti, per evitare il peccato), dedicando appena qualche accenno alla contemplazione passiva (riservata a pochi); e riprovasse gli errori dei quietisti, rigettando le dottrine di Molinos e degli altri falsi mistici.

La parte III prendeva in esame le opere morali e quelle ascetiche di s. Alfonso, elencandone i passi in cui venivano citati gli scritti del card. Pier Matteo Petrucci. Le scelte del Santo si erano però limitate a brani assolutamente innocui dal punto di vista dottrinale.

Il lavoro di van Rossum dovette essere molto apprezzato dai committenti, sia per l'accuratezza dell'indagine che per la rapidità dell'esecuzione. Non meraviglia quindi che poco dopo egli venisse nominato consultore del Sant'Ufficio⁴³.

La sua collaborazione venne nuovamente richiesta nel 1900, allorché al Sant'Ufficio ci si interrogò sul modo in cui si potesse tradurre in pratica il voto dei consultori del 13 giugno 1892, secondo cui «in nova editione operum S. Alphonsi de Liguori tollendam esse allegationem Cardinalis Petruccii». Si trattava di un brano del card. Petrucci (cfr *Doc. I, Parte III, n. 4*) – inserito da s. Alfonso nel suo *Homo apostolicus* e nella *Praxis confessarii* – che in qualche modo avrebbe potuto prestare ansa ad aberrazioni del tipo di quelle rilevate a Santiago del Cile⁴⁴. Anche questa volta venne interpellato van Rossum, che fu del parere che limitarsi ad espungere detto brano dalle future edizioni delle opere alfonsiane fosse un mezzo tutt'altro che efficace,

dottrina mistica di s. Alfonso, in «Rassegna di Ascetica e Mistica», 22 (1971) 214-238; ID., *La vita mistica di s. Alfonso*, ibid., 309-316; S. RAPONI, *S. Alfonso Maria de Liguori maestro di vita cristiana*, in AA. VV., *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, a cura di E. Ancilli, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum - Edizioni O. R., Roma-Milano 1984, 621-651; A. BAZIELICH, *La spiritualità di Sant'Alfonso Maria de Liguori. Studio storico-teologico*, in SHCSR, 31 (1983) 331-372.

⁴³ Nominato consultore del Sant'Ufficio, van Rossum prestò il giuramento il 13 gennaio 1897, insieme all'abate Domenico Serafini, generale dei Benedettini e anch'egli futuro cardinale e prefetto di Propaganda Fide, e al p. David Fleming, dei Frati Minori Osservanti. ACDF, St. St., «Juramenta» (1872-1905), lettera S, n. 20. Dopo la nomina a consultore, van Rossum venne incaricato del riordino dell'Archivio del Sant'Ufficio. METZLER, *Präfekten* cit., 304.

⁴⁴ Cfr G. CACCIATORE, *Due scritti inediti di s. Alfonso intorno al quietismo*, in SHCSR, 1 (1953) 169-197; O. GREGORIO, *Ci fu quietismo in Anna M. Caterina Cavalieri, madre di s. Alfonso?*, in SHCSR, 23 (1975) 284-292; A. SAMPERS, *Appunti di S. Alfonso tratti da un'opera del Card. Petrucci*, in SHCSR, 26 (1978) 249-290.

tenuto conto della straordinaria diffusione di tali opere. Sugeriva invece di imporre ai futuri editori di porre un'avvertenza che fugasse ogni equivoco. Si ignora se il suo punto di vista venne recepito e tradotto in pratica. Non risulta, comunque, che il Sant'Ufficio abbia impartito ordini in merito, né al generale dei Redentoristi - come era da attendersi - né ad altri.

DOCUMENTI

I.

SUMMARIUM

Num. unicus

DE SANCTO ALPHONSO M. DE LIGORIO ECCLESIAE DOCTORE

ET DE PETRO MATTHAEO PETRUCCIO CARD.*

[29 IX 1896]

A S. Congregatione S. Officii mihi munus impositum fuit, eos omnes indicare locos, quibus *S. Alphonsus M. de Ligorio* commemorat Petrum Mattaeum Petruccium Cardinalem, sive eius verba alleget, sive ex doctrina eius aliquid concludat, sive demum ex principiis eius argumentetur.

Hunc in finem, ut rei gravitas expostulare videbatur, denuo evolvi universa S. Alphonsi tam moralia quam ascetica et dogmatica opera tum etiam innumeras, quas scripsit pro animarum directione, epistolas. Atque hunc scripsit pro animarum directione, epistolas. Atque hunc quidem laborem eo maiori diligentia et erga meipsum diffidentia peregi, quod nunquam mihi animo vel auribus inciderat suspicio, S. Alphonsum ex falsi mysticismi sententiis quandoque ratiocinatum esse aut illationes deduxisse.

Ut modo iam ea qua par est accuratione et absolute inuncto officio satisfaciam, viamque sternam facilem, ad sanum verumque iudicium ferendum, utilissimum duxi paucis primum exponere S. Doctoris de meditatione ac contemplatione doctrinam ac deinde locos subiungere, in quibus Petruccii dicta allegat.

I.

Sacerdotem instituturus de animarum directione, primum magnopere S. Alphonsus eum exhortatur, ut animas, ab ipso dirigendas, ad *meditandum* adducat. Est enim meditatio ex mente S. Doctoris *moraliter necessaria* ad perseverandum in Dei gratia et salutem consequendam tum quia, ea neglecta, anima fidei veritatum obliviscetur nec viam et media salutis curabit, tum imprimis quia sine meditatione preces, petitiones,

* L'originale è inserito nel fascicolo intitolato SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *De emendatione operum S. Alphonsi M. de Ligorio propter allegatam Card. Petrucci damnatam doctrinam. Relatio et votum G.M. van Rossum C.S.S.R. Consultoris*, [Romae] iunii 1900, che si conserva in ACDF, Rerum Variarum, 1900, n° 8 rubricellato, fasc. 5 (29 sett. 1896). Sia di questo che del II Documento si ripropone il testo originale, con la correzione di qualche evidente errore tipografico.

postulationes praetermittet, sine quibus nec gratias a Deo obtinere nec ad coelestem patriam pervenire poterit. – Multus est S. Auctor in hisce rationibus exponendis, tum ubi confessariis praecepta tradit, tum ubi ad fideles ipsos et animas devotas sermonem dirigit. – Deinde ut plurimum subiungit quaedam de loco, tempore et duratione meditationis. – Tum ad modum, seu methodum, ut dicunt, meditationis transit:

«*Oratio (mentalis sive simplex meditatio)*, inquit, tribus constat partibus, praeparatione, meditatione et conclusione. In *praeparatione* tres continentur actus: fidei nempe de Dei praesentia, humilitatis et petitionis ut illustretur anima. Dicendo ita: Deus meus etc... Hi actus fiant attente, sed breviter et statim ad meditationem procedatur. Pro *meditatione* iuvat eum praesertim, qui legere scit, aliquo libro uti, sistendo ubi animus se magis motum sentit. Dicit S. Franciscus Salesius, quod in hoc faciendum est, ut apes faciunt, quae insident in fiore donec mel exhauriant, et deinde ad alium transeunt. Qui vero legere nescit, meditetur novissima, beneficia Dei, et maxime vitam et passionem Iesu Christi. Meditatio passionis, dicebat S. Franciscus Salesius, debet esse nobis ordinaria. O quam perbellus liber est passio Iesu pro animabus devotis! ibi melius quam in alio libro peccati malitia et Dei erga homines amor percipitur etc.... Hic advertendum est orationis mentalis profectum non solum nec tantum in consideratione consistere quantum in *affectus eliciendo, petendo et deliberando*; hi sunt tres fructus meditationis (h. e. considerationis mentis).... Igitur postquam quis aliquam maximam aeternam meditatus erit, et postquam cor eius Deus allocutus fuerit, opus est, ut ipse Deum alloquatur per affectus sive actus fidei, gratiarum actionum, adorationis, humilitatis et potissimum amoris et contritionis, qui actus etiam amoris est... Iuvat maxime in oratione *petitiones* repetere, cum humilitate et fiducia a Deo lucem suam, peccatorum remissionem, perseverantiam, bonam mortem, paradisum, et prae caeteris donum sancti amoris sui expostulando.... Necesse est, ut in oratione (saltem in fine illius), aliquod propositum sibi statuatur, non tantum in generali, ut esset omnem culpam deliberatam, etiam levem, aufugere et se totum Deo tradere; sed etiam in particulari, v. g. cum maiori attentione ab aliquo defectu se custodire.... Denique orationis conclusio tribus fit actibus, 1° Gratiae Deo agantur de inspirationibus in meditatione habitis; 2° Proponatur adamussim deliberationes factas observare; 3° Petatur ab aeterno Patre propter Iesum et Mariam auxilium, ut fidelis servetur»... Suadet demum S. Doctor, secundum S. Francisci Salesii monitum, florum manipulum e meditatione colligere ac statim, ubi prima sese offert occasio, bonum propositum executioni mandare» (*Homo Apost.*, *Append. IV, § 3.* – Cfr *Append. I, n. 2, 3*).

En summa doctrinae S. Auctoris de simplici oratione mentali seu meditatione ordinaria.

Videndum nunc quae de *contemplatione* sive *oratione infusa* doceat.

«Haec, inquit ad eam materiam transiens, de meditatione sufficiunt. Sed opportunum duco aliquam hic novis confessariis praebere notitiam contemplationis infusae, ac suorum graduum, necnon aliorum donorum supernaturalium una cum regulis praescriptis a spiritualis vitae magistris ad directionem animarum, quibus Deus huiusmodi gratias voluerit impertiri.

«Quando anima aliqua a Deo contemplationis gratia donatur, oportet ut confessarius optime sciat modum, quo eam dirigere debet et ab omnibus illusionibus liberare; alias maximum illi afferet damnum, et, quemadmodum ait S. Ioan. a Cruce, magnam ipse Deo redditurus est rationem» (*App. 1, § 1, n. 5, 6*).

Indicata dein in universum differentia viam activam inter et passivam, animadvertit Deum animam in viam extraordinariam sive orationis passivae ut plurimum non introducere nisi postquam in via ordinaria sive activa per varios orationis mentalis gradus ascenderit. Huius autem fastigium est *contemplatio activa*, quae etiam oratio *recollectionis* vel *otii contemplativi* audit. Huius obiectum esse docet imprimis Deum, deinde etiam alia mysteria et religionis veritates; verbo, quod meditatio per discursum quaerit, id omne contemplatio suaviter amplectitur inventum. Hic autem S. Auctor aureum monitum dat ad erronei mysticismi errorem praecavendum.

«In hac collectione, ait, sive otio contemplativo, dicunt quidam mystici, quod etsi haec oratio sit naturalis, nihilominus anima cessare debet non solum a meditatione, sed etiam ab actibus voluntatis, scilicet amoris, oblationis, resignationis etc., et tantum manere debet in quadam amoris vigilantia et attentione ad Deum, absque eo quod actum aliquem faciat. Verumtamen huiusmodi incantationibus ego prorsus acquiescere non valeo. Nulli dubium, quod quando anima collectam se cernit, non debet se applicare meditationi, quia iam invenit sine ullo labore quidquid ipsa postulabat; praeterquam quod ipsa ordinaria meditatio, ut ait p. Segneri in suo aureo opusculo de *Concordia inter laborem et quietem* p. 1. C. 1. n. 1, producit post aliquod tempus contemplationem, quae dicitur *acquisita*, nempe illam, quae unico intuitu cognoscit veritates, quas ante nonnisi longo discursu et labore cogoverat. Sed his non obstantibus, nescio cur anima cessare debeat a bonis actibus voluntatis; et quodnam tempus opportunius his faciendis actibus esse poterit quam tempus, quo anima se collectam sentit» (*l. c., n. 7*).

Refutat deinde quae adversarii contra hanc doctrinam afferre possent. Animadvertit porro animam, antequam ad altiorem orationis gradum tam in via ordinaria quam in via extraordinaria gressum faciat, non solum propria

mortificatione, verum etiam *ariditate*, a Deo immissa, purgari. Cum aliis mysticae theologiae magistris hanc ariditatem distinguit in *sensibilem* et *spiritualem*. Ut pro scopo sermonem hic restringam ad *extraordinarium* sive *passivum* animae statum, S. Doctor exponit primum in quo consistat, quid secum ferat *sensibilis ariditas*, qua initio anima in eo statu purgatur. Qua exposita sapienter subiungit:

«In hoc statu director debet animam confortare ad sperandas res magnas a Deo, qui ad hunc finem ita se gerit cum ea. Insinuet ei, ne conetur se exercere in meditatione, sed ut humiliet se, faciat actus oblationis, totamque se Deo committat, perfectissime resignata dispositionibus suae voluntatis, quae tota tendit ad bonum nostrum» (l. c., n. 8).

Proponit deinde quae sit eiusdem viae *extraordinariae* sive *passivae ariditas substantialis*, et horrendos angores et molestias quas animae affert.

«Hic est, ait, ubi anima se cernit in quadam terribiliori agonia; nam, etsi tunc ipsa sit magis determinata ad se vincendum in omnibus, et magis intenta ad Deo placendum, nihilominus quo magis agnoscit suas imperfectiones, eo magis sibi videtur a Deo expulsa, atque derelicta, tanquam ingrata beneficiis acceptis, imo et ipsa spiritualia exercitia, quae peragit, ut sunt orationes, communiones, mortificationes eam magis contristant; nam cum ea omnia non sine magno taedio et poena perficiat, credit omnia digna suppliciis et se Deo odibiliorem. Quin multoties animae istae videntur sibi summopere odisse Deum, quam ob causam Deus eas iam reprobaverit, tanquam sibi inimicas; et adhuc in vita faciat illis experiri damnatorum poenas et divinam derelictionem. Et aliquando Deus permittit, ut huiusmodi desolationes comitentur mille aliae tentationes, ut motus impuritatis, iracundiae, blasphemiae, incredulitatis, et praesertim desperationis: ita ut miserae in magna illa obscuritate et confusione non valentes discernere resistentiam voluntatis (quae revera tunc adhuc adest, sed ipsis est occulta, aut saltem dubia, ratione praesentium tenebrarum), timeant iam consensisse, et ideo tanto magis existimant se derelictas a Deo» (l. c., n. 9).

Tum S. Doctor instruit denuo spiritualem directorem animae, hunc in modum tentatae, quomodo scilicet eam erigere magna in Deum fiducia, et in oratione dirigere debeat:

«Hortetur, inquit, ut forti animo sit et viriliter exspectet res magnas a Deo, dum eam per tutiorem viam deducit, scilicet per viam crucis. Moneat etiam ut primo humiliet se utpote dignam ita a Deo tractari ob anteactae vitae defectus: secundo, ut divinae voluntati se totam resignet, paratissimam se praebendo ad ea omnia perferenda,

imo et maiora pro omni tempore, quo Deo placuerit; tertio proiciat se tanquam mortuam in brachia divinae misericordiae, et committat protectioni Mariae SS., quae mater misericordiae et afflictorum consolatrix iure appellatur» (l. c., n. 10).

Hisce itaque purgationibus secundum S. Doctorem anima a Deo disponitur et praeparatur ad altiores orationis gradus. Purgatae *ariditate sensibili* Dominus concedere solet donum *orationis infusae* sive *contemplationis passivae*.

Primus gradus huius orationis *supernaturalis*, sive *infusae*, est *recollectio supernaturalis* seu infusa, quae tunc proprie habetur, ait, quando collectio potentiarum non evenit opera ipsius animae (sicut in recollectione naturali sive simplici contemplatione viae activae), sed beneficio lucis, quam Deus infundit et per quam excitatur in anima magnus et sensibilis amor divinus. In hoc statu non est cogenda anima ad suspendendum tranquillum eum discursum, quem forte ei lux ipsa suaviter insinuaret: quemadmodum nec debet incumbere considerationi rerum particularium, aut determinationibus, quas valet efficere. Nec debet curiosius investigare quidnam sit interior ea spiritus recollectio: sed sinat se dirigi a Deo ad considerandas res illas, illosque actus faciendos, ad quos se magis a Deo ferri cognoscit (l. c., n. 13).

Secundus gradus est *oratio quietis*. Exponit in quo consistat, quibus differat a recollectione passiva, docetque, doctrinam sequens S. Theresiae, quaenam potentiae a suis operationibus suspendantur. Demum monet:

«In hoc statu multo minus quam in recollectione anima debet se applicare ad faciendas determinationes, aut alios actus ex seipsa emendicatos; eos tantummodo faciat, ad quos se sentit a Deo suaviter impelli» (l. c., n. 14).

Tertius gradus demum est *oratio mysticae unionis*. Eam describit et post multa cum S. Theresia animadvertit, illam ita fieri ut anima de Dei ipsius unione iam dubitare nequeat. Illico tamen prudentissimus Doctor subiungit:

«Hoc tamen non obstante debet eam confessarius monere, non ideo evasisse impeccabilem, et propterea quod magis se videt a Deo huiusmodi gratis donatam, eo magis esse debet humilior et ab omnibus alienata, unice diligendo crucem et vivendo in totum divinis dispositionibus uniformata, cum assiduo timore quod suae infidelitates ex eo tempore acerbius punientur, ob maiorem qua committentur ingratitude. Inquit S. Theresia sibi cognitae plures animas, quae, cum antea ad hunc statum unionis ascendissent, postea in peccata mortalia praecipites ceciderunt» (l. c., n. 16).

Unionis mysticae tres gradus consuetos distinguit:

«Tres dantur, inquit, species unionis, et sunt: *unio simplex*, *unio desponsationis*, et *unio consummata*, quae vocatur *unio matrimonii spiritualis*» (l. c., n. 17). Exponit deinde ea quae cuiusque status unionis propria, quaeque directori spirituali scitu necessaria sunt. De ultima, unione scil. spiritualis matrimonii, haec inter alia animadvertit: «Haec unio non est transitoria, ut duae priores, sed permanens, ita ut anima fruatur habitualiter divina praesentia iam sibi coniuncta, et fruatur in pace stabili: nam passiones nihil amplius eam perturbant: illas quidem anima cernit dum faciem suam ostendunt, sed non tristatur, nec ullam patitur molestiam ab illis, ad instar eius qui forte habitans super nubes cerneret tempestates inferius eventientes, et ipse non tangeretur ab illis» (l. c., n. 18).

Accurate confessarium instruit de effectibus extraordinariis, donis supernaturalibus et communicationibus divinis (exstasibus, visionibus, locutionibus, revelationibus), quae in hac via passiva occurrere solent, et vere consummatae prudentiae consilia ei dat ad spiritus discernendos animasque tuta via ad perfectionem ducendas. (l. c., n. 15, 19-25).

II.

Exposita summatim doctrina S. Doctoris de mentali oratione tam viae ordinariae quam extraordinariae, unicuique iam perspicuum erit quantopere distet a falsi mysticismi placitis; non alia quippe est S. Alphonsi doctrina quam optimorum mysticae theologiae doctorum. Quod ut plenissime perspiciatur et S. Auctoris mens tota cognoscatur, sequentia, adhuc notare iuvat capita:

I. Sexcenties S. Doctor in suis operibus loquitur de *meditatione ordinaria*. Multus est in huius morali necessitate probanda, utilitate commendanda, facilitate exponenda. Nactus vel minimam occasionem meditationis exercitium commendat. In operibus eius *viginti* minimum mihi cogniti sunt loci, ubi non per transennam sed ex instituto hanc materiam plus minusve tractat.

E contrario de *contemplatione passiva* semel tantum verba facit, neque de ea loquitur ad omnes, sed solummodo ad spirituales animarum moderatores, quos instruere intendit, ut rite dirigant animas, quae fortasse a Deo per hanc viam ad perfectionem vocantur.

II. *Meditationis* exercitium *omnibus* omnino utilissimum habet ac moraliter necessarium ad peccatum evitandum. Hinc monitum eius ad confessarios:

«Oratio mentalis insinuanda est non tantum timoratis, sed etiam peccatoribus, qui saepe ob defectum considerationis redeunt ad vomitum» (l. c., n. 4).

Et alterum illud:

«Qui adire (ecclesiam ad meditandum) aut ibi commorari non possunt, in quolibet loco, domi, villa, etiam deambulando, etiam laborando, mente ad Deum elevata, orationi vacare possunt; quot ricolae, cum alio modo non possint, orationem laborando et in itinere faciunt! Qui Deum quaerit, ubique et omni tempore eum inveniet» (*App. IV, § 3*).

Contemplatio vero passiva non ad omnes spectat sed ad illas tantum animas «*quae, inquit S. Doctor, a Deo hac gratia donantur*». – «*Recollectio supernaturalis, ita de primo gradu orationis passivae loquitur, est illa, quam operatur Deus ministerio cuiusdam gratiae extraordinariae, et per quam Deus collocat animam in statu passivo*» (*App. I, n. 13*). Hinc etiam cum Sancta Theresia concludit:

«*Paucissimae sunt animae illae, quae diriguntur a Deo per vias supernaturales; et nos in coelo permultas aspiciemus, quae sine huiusmodi gratiis supernaturalibus erunt gloriosiores illis, quae gratias istas receperunt. Unio activa est perfecta uniformitas divinae voluntati, in qua certe consistit tota perfectio divini amoris.... Haec unio est necessaria, non vero unio passiva*» (*l. c., n. 16*).

III. Hinc quoque alumnis sui Instituti SS. Redemptoris constituit, ut ter die *meditationem* instituerent et quidem potissimum de veritatibus, ut dicitur, aeternis, – de virtutibus religiosis – de passione Domini. Innumeris epistolis et exhortationibus verba ad eos fecit de meditatione, nullibi ne verbum quidem de contemplatione, satis sine dubio existimans, spiritus moderatores hac de re suo officio esse bene eruditos.

IV. Reprobat omnino statum illum quietis et hebetis expectationis operationis divinae, quam adeo extollunt erronei mysticismi sectatores. Huc faciunt quae supra, cum de contemplatione activa sermo erat, notata iam sunt. Huc pariter spectat sequens S. Auctoris animadversio:

«*Recte, inquit, concludit idem P. Segneri, quod quando Deus loquitur et operatur, oportet ut anima taceat, et cesset a suis operationibus, nihil aliud ponendo ex parte sua circa principium, quam attentionem quamdam amoris ad divinas operationes; sed quando Deus non loquitur, necesse est, ut anima se adiuvet eo modo quo potest ad coniungendum se Deo, scil. meditationibus (quando hae sunt necessariae), affectibus, precibus et determinationibus, dummodo actus illi non eliciantur inviti: unde illi tantummodo sunt faciendi, quibus se anima sensit suaviter inclinatum*» (*l. c., n. 7*).

Hinc etiam sequens monitum pro ariditatis et desolationis statu:

«Summa, inquit, haec est, quod si ob spiritus desolationem, in qua forte anima reperiretur, aliud efficere non potest, sibi satis erit Davidis petitionem repetere: *Deus in adiutorium etc.*» (*Append. IV, § 3*).

V. Praecipit quoque confessario, cui anima dirigenda occurrit, in via passiva constituta et gratis externis visionum, locutionum, revelationum donata, quae valde deceptionibus obnoxiae sunt:

«Det ei consilium, ut oret Deum, ut veram concedat extasim, scil. totalem a rebus terrenis et a semetipsa alienationem, sine qua ad perfectionem numquam valebit pervenire». Et post varia utilissima ac prudentissima consilia, ad discretionem spirituum spectantia, concludit: «Denique director etsi iudicaret reddendam esse animam certiolem, quod suae communicationes sint a Deo, tamen ei insinuet, ut in oratione semper prae oculis habeat, vel saltem in principio, punctum aliquod vitae vel passionis Iesu Christi etc.» (*Append. I, n. 24*).

VI. Ex instituto quoque Molinosii aliorumque falsi mysticismi doctrinam refert et impugnat. Cfr. *Op. Mor.: Praxis Confess., cap. VII, § 7* – *Opere dogmatiche: Storia delle eresie, cap. 12, art. 5* – *Confut., cap. XIV*.

VII. Quamdiu confessarius certo discernere non potest utrum communicationes extraordinariae a Deo sint necne,

«omnino non expedit, inquit, indubitanter asserere visiones illas esse vel diabolicas, vel phantasias, quemadmodum solent quidam nimis increduli ad differentiam aliorum qui nimis creduli omnes habent ut veras; sed dicat penitenti, ut oret Deum quod non amplius ducatur per vias adeo periculosas, protestando quod, quamdiu vivet in terris, velit Deum cognoscere solum per viam fidei. Caeterum insinuet ut ex visionibus habitis, vel falsis vel veris, illum percipiat fructum, qui magis est necessarius et praecipue se recte cum Deo gerendi; ita enim agendo, quamquam visiones fuerint a daemone, daemon remanebit elusus» (*Append. I, n. 20*).

Et in fine *n. 23* postquam dixit communicationes supernaturales, quae Deo coniungunt, etiam expeti humiliter et desiderari posse, statim prudentissimus Doctor subiungit:

«Hoc nihilominus intelligitur pro illis animabus, quae iam donantur similibus favoribus; quoniam pro aliis tutior via est desiderare et expetere tantummodo unionem activam, quae, ut diximus, est unio voluntatis nostrae cum divina voluntate».

Iam tota S. Alphonsi doctrina de interiori animae vita hisce sententiis enuntiari potest: Meditatio ordinaria omnibus utilis est, imo moraliter necessaria.

Haec tota consistit in consideratione intellectus et actibus voluntatis. Consideratio praecedere debet, sed tantum ut accendatur voluntas, in cuius

affectibus, postulationibus, bonis propositis praecipua orationis pars consistit.

Haec meditatio, quae paulatim usque ad contemplationem activam ascendit, ad veram perfectionem ducit, et est via per quam communiter animae gradiuntur.

Paucissimi per viam extraordinariam ad perfectionem a Deo ducuntur.

Haec via passiva nequaquam despicienda est, sed ut rarum Dei donum aestimanda.

Attamen plena est periculis et multis illusionibus obnoxia.

III.

His praemissis et cognita S. Doctoris mente, afferendi sunt loci, quos in variis operibus suis ex Petruccio card. deprompsit.

In operibus *moralibus* aliquoties eum allegat; in *dogmaticis* vero et in innumeris *epistolis* numquam; in *asceticis* hic illic dicta quaedam excerptit.

I. [OPERA MORALIA]

1) Quod ad *opera moralia* attinet, agens de *contemplatione negativa* dicta *clara caligine* dicit:

«Scribit CARD. PETRUCCIUS in doctis suis epistolis, hanc orationem propterea vocari orationem *caliginis*, quia in hac vita anima non est capax clare intelligendi Divinitatem, unde in hoc statu intelligit non intelligendo; sed intelligit longe melius omni alio modo intelligendi. Non intelligit, quia, cum Deus non sit res, quae formet imaginem aut figuram, intellectus nequit de eo ideam efformare; et ideo nihil aliud intelligit, quam quod illum non valet intelligere, quapropter huiusmodi intelligentia vocatur ab Areopagita, *sublimis cognitio Dei per ignorantiam*» (Append. I., n. 15)⁴⁵.

2) Ubi loquitur de vera animae perfectione, quam in conformitate cum divina voluntate reponit, docet eam in *via activa* perfecte haberi posse. Ad quod quidem probandum post alios testes etiam card. Petruccium commemorat:

«CARD. PETRUCCIUS inquit quod absque contemplatione infusa recte quidem potest anima beneficio gratiae ordinariae pervenire ad annihilationem (perfectam abnegationem) propriae voluntatis, et ad

⁴⁵ «Locus Petruccii, quem intendit S. Auctor, est fortasse *Lettere e Trattati p. 1. lib. 2. tr. 4. p. 3. cap. 4*: "Havendo noi l'intelletto dependente dalla fantasia, ch'è potenza corporea, ed essendo le sostanze spirituali tanto pure; noi per la loro purità non possiamo intenderle. Or che diremo della soprapurissima, e soprasostantialissima Divinità? Ecco dunque perché Dio N. S. si chiami a noi *inescogitabile* ed inintelligibile: ed ecco perché il grand'Areopagita chiami questa sapienza una sublimissima cognitione di Dio nota per ignoranza"».

eam transformandam in Deum, nihil aliud volendo quam voluntatem Dei. Et quamvis sentiat passionum motus tamen hi non impediunt illi praefatam transformationem; unde subdit quod, cum in hoc posita sit tota sanctitas, unusquisque nihil aliud debet desiderare et petere a Deo, quam ut dirigatur ab ipso, et in ipso suam efficiat voluntatem» (l. c., n. 16)⁴⁶.

3) Exponens cum vitae spiritualis magistris varias *visionis* species, *eternas, imaginarias, intellectuales*, iterum card. Petruccii mentionem facit:

«Advertendum tamen hic est, ait, quod visiones istas tam Deus quam diabolus potest operari, quod est intelligendum etiam de intellectualibus, ut videtur innuere S. Ioan. a Cruce (*Salita l. 2. c. 23*) contra id quod sentit CARD. PETRUCCIUS; quamvis multo facilius corporales, quae ut plurimum et praecipue in foeminis ab ipsa phantasia efformantur» (l. c., n. 20).

4) In opere morali, cui titulus *Homo Apostolicus, tr. ult., cap. unic., punct. IX, n. 5*, agit S. Doctor de modo agendi cum infestatis a daemone. Ibi haec leguntur:

«Quidam hos daemones incubos vel succubos dari negarunt; sed communiter id affirmant auctores ut Martinus Delrio in opere *Disquis. magic.*; p. Hieron. Menghi, *l. 2, c. 15*; CARD. PETRUCCI, *Ep., p. 2., l. 2; Opusc. 5., n 5*; et Sixtus Senensis, *l. 5, Bibl. sacr., annot. 77*; ex S. Cypr., S. Iustin., Tertul. etc.».

Post multa Doctorum testimonia prosequitur:

«Hic autem fit dubium, an possit daemon, permittente Deo, absque hominis culpa, manus illius admovere ad se tactibus polluendum. Affirmat p. Gravina dominicanus et quidem probabiliter; si enim etc.».

Et exposita ratione, subiungit:

⁴⁶ «En ipsius Petrucci verba: "Per fine di questo Trattato debbo notare, ch'a questo stato d'annichilazione di volontà in Dio, descritto nel terzo e quarto numero può giungersi con l'aiuto anche della gratia ordinaria di Dio, e con la luce ordinaria della fede da ogn'anima buona, che sia ben distaccata dalle creature e da sé stessa, benché non habbia la contemplatione infusa. Io posso con tal gratia voler credere il tutto di Dio, e'l niente delle creature senza Dio. E posso non voler altro che Dio, e'l non mai me, né altra creatura, fuorché in ordine a lui. Posso non volere ogni peccato avvertito: e non volere altro piacere ò dispiacere, che di ciò piace ò dispiace a Dio: benché nelle passioni, e nella parte sensibile io senta i moti diversi. Posso star sopra tutte le cose create per la confidenza nel mio Dio.... Eccovi dunque la strada come in compendio. Si aspiri da ogni cristiano a gran santità poichè grande è'l fondamento, c'habbiamo in Gesù crocifisso per noi, e grande è la gloria ch'a Dio ne viene" (l. c., cap. 6)».

«Idem sentit CARD. PETRUCCI, l. c., n. 8, ubi sic inquit: Non semel compertum fuisse, quod daemon aliquam partem in humano corpore coeperit quodammodo possidere, puta oculos, linguam, vel etiam verenda... Hinc fit, linguam obscoenissima verba proferre, licet mens talia tunc non advertat. Hinc impetus et affectus quandoque se turpiter denudandi proveniunt. Hinc foediora, quae me conscribere pudet. Sed maxime praedicta confirmantur a S. Thoma, 1. 2., q. 8^o, art. 3, in corpore, qui sic ait: Respondeo dicendum quod diabolus propria virtute, nisi refraenetur a Deo potest aliquem inducere ex necessitate ad faciendum aliquem actum, qui de suo genere peccatum est, non autem potest inducere necessitatem peccandi; quod patet ex hoc, quod homo motivo ad peccandum non resistit nisi per rationem, cuius usum totaliter impedire potest movendo imaginationem, et appetitum sensitivum, sicut in arreptitiis patet. Sed tunc, ratione sic ligata, quidquid homo agat, non imputatur ei ad peccatum. Sed si ratio non sit totaliter ligata, ex ea parte qua est libera, potest resistere peccato, sicut supra dictum est. Unde manifestum est quod diabolus nullo modo potest necessitatem inducere homini ad peccandum» etc. (idem ad verbum repetit S. Doctor in *Praxi Confess.*, cap. VII, § 7, n. 111 et 112).

5) Transiens dein ad modum agendi cum illis infestatis scribit *ibid.*, n. 52:

«Debet confessarius multum satagere ad praemuniendum poenitentem in tam horrendo conflictu; nam, ait doctus CARD. PETRUCCIUS, has animas in magno periculo versari si remedia non adhibeant multum efficacia, et aliquando, si oportet, etiam extraordinaria; cum enim ad resistendum requiratur ingens subsidium ex parte Dei et magna violentia ex parte patientis, difficulter ab huiusmodi pugnis victor egredietur, qui perseveranter non adiiciet magnam mortificationem, et supra omnia validam orationem, centies et millies se commendando, gemendo et misericordiam petendo ad crucifixi et Deiparae pedes lugendo, exclamando et misericordiam petendo. Alioquin si anima tepescit et deficit in orando, aut se mortificando, dicit PETRUCCIUS, quod ipsa in magno erit periculo ruendi saltem indirecte in aliquam occultam illarum turpium delectationum complacentiam»⁴⁷ (in *Praxi Conf.*, n. 112, l. c., idem recurrit).

⁴⁷ «Ipsius Petruccii locos, unde haec sumpta sunt, subnectere iuvat. In libro *Ep.*, p. 2, l. 2; *Opusc.* 5, cap. 12, n. 1, legitur: "Tam vehementer (spiritus fornicationis) internas externasque corporis vires et membra, humoresque commovet et conturbat, totamque hominis mentem sic obnubilare videtur, omnesque eius affectus tanta vi in scelus conatur attrahere, ut nisi magna adsit Dei gratia, suppetias ferens, et nisi homo extraordinariis etiam quandoque utatur remediis, vim vi maiori repellendo, vix hoc certamen sine jactura possit sustinere, ruinamque evitare innocentiae". Et cap. 10 n. 9: "Durent, durent (animae hoc spiritu vexatae), immotaeque integris horis, iteratisque ante Iesu crucifixi, ante Reginae Coelorum pedes orent, lacrymentur, suspiria fundant,

Alii loci in operibus Moralibus, quantum scio, non habentur.

II. [OPERA ASCETICA]

6) *In operibus asceticis*. Primus locus occurrit in opere inscripto *Via della Salute ubi, parte II, Riflessioni, § 35: Solo in Dio si trova la vera pace*, legitur: «Ecco come describe un'anima data tutta a Dio il celebre CARDINAL PETRUCCI:

"Vede cangiarsi in variate forme
Fuori di sé le creature, e dentro
Il suo più cupo centro
Sempre unita al suo Dio vive uniforme"».

7) *Ibidem, § 41: Del distacco dalle creature*: «Udiamo, inquit, il CARDINAL PETRUCCI, come con pochi versi ben describe la pazzia degli amanti del mondo e la felicità degli amanti di Dio:

"Questo mondo volubile e cadente
È scena di rovine:
I suoi vezzi più cari, i suoi contenti
Han sembianza di gioie e son tormenti
Ma se Gesù seguite, i suoi tormenti
Han sembianza di pene e son contenti" ».

8) In opere *Riflessioni sulla passione di G. C., Cap. III: Rifl. sulla flagellazione etc., n. 12*: «Graziosamente cantò il PETRUCCI:

"Ma se soffri per noi si reo flagello
Signor, tu sembri agli obbligati cuori
Quanto deforme più, tanto più bello"».

9) In opere *Pratica di amar Gesù Cristo, Cap. VI: Chi ama G. C. ama la dolcezza, n. 8*: «L'anima amante di Dio conserva sempre la pace nel cuore e la dimostra anche nel volto comparando sempre eguale a sé stessa negli eventi, così prosperi, come avversi, come cantò il CARDINAL PETRUCCI: "Mira cangiarsi in variate forme"» etc. (vide *supra*, n. 6).

10) In opere *La vera Sposa di Gesù Cristo, cap. XIV: Della rassegnazione nella volontà di Dio, § 1: Quanto vale il rassegnarsi etc., n. 6*: «I santi, inquit, anche in mezzo alle persecuzioni più dure, ai tormenti più dolorosi, non sanno che cosa sia mestizia, e perché? perché stanno uniti alla divina volontà: *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit*. Quindi saggiamente cantò il CARDINAL PETRUCCI: "Questo mondo volubile e cadente"» etc. (vide n. 7).

opemque enixissime postulent. Durent, durent orantes: oratio enim lacrymosa, humilis et perseverans Coelum pandit, daemonesque profligat. Quod si despondeat animum, et pia negligere exercitia et in via virtutum tepescere incipiant, in aliquem secretum assensum saltem indirectum eas ruituras esse valde timendum est"».

11) *Ibidem*, § 2, n. 6:

«Ciò che Dio vuole da tutti noi, che teniamo sempre la nostra volontà unita alla sua. Alcune religiose leggendo libri di mistica s'invaniscono dell'unione supranaturale, chiamata *passiva*: Ma io vorrei che desiderassero l'unione *attiva*, ch'è la perfetta uniformità alla volontà di Dio, dove consiste (dice S. Teresa) la vera unione dell'anima con Dio. Quelle persone, soggiunge la Santa, che hanno la sola unione attiva potrà essere che abbiano molto più merito, perché ciò è con loro travaglio, e il signore le conduce come forti; e tutto quel che non godono qui lo serba per darlo poi loro tutto insieme colà in cielo. Dice similmente il CARDINAL PETRUCCI che senza la contemplazione infusa ben può giungere un'anima colla sola grazia ordinaria ad annichilare la propria volontà e trasformarla in quella di Dio; onde conclude che non dobbiamo altro noi bramare e chiedere a Dio, se non ch'egli faccia in noi la sua volontà, dove tutta la santità consiste. Questo è quel morire a noi stessi, cioè il rinunciare a tutte le soddisfazioni e desideri, per far vivere in noi solamente la divina volontà» (cfr. *supra*, n. 2).

12) *Ibidem*, cap. XVI: *Del silenzio, della solitudine e della presenza di Dio*, § 2: *Dell'amore alla solitudine della fuga dell'ozio*, n. 6: «Ivi (nella solitudine) si troverà sempre la gioia e l'allegrezza, e non vi si udiranno che ringraziamenti e lodi alla divina bontà. Quindi cantò il CARDINAL PETRUCCI, lodando un cuore solitario:

"Mesto rassembra, e d'alta gioia è pieno.
Calca la terra, e pur in ciel dimora.
Null'a sé stesso implora,
Perché immenso tresor chiude nel seno.
Pare agitato e assorto
Fra le tempeste, e pur a seco il porto"».

13) *Ibidem*, n. 12: «L'anima solitaria, cioè distaccata... si troverà sollevata sovra di sé e sovra le cose create, talmente che si riderà de' mondani che tanto stimano e stentano per i beni di questa terra, stimandoli ella troppo piccoli ed indegni dell'amore di un cuore creato per amare un immenso bene ch'è Dio. Onde cantò il PETRUCCI parlando appunto d'un cuore dedicato al divino amore:

"Che di quanto si spande
Nel teatro del mondo egli è più grande"».

CONCLUSIO

En omnia, quae S. Doctor Alphonsus e Petruccio cardinali deprompsit, neque per longum et improbum laborem alia invenire potui.

Nullibi autem, quantum scio, S. Doctor ex sententiis vel doctrina Petruccii argumentum instituit vel illationes haurit, quod sane, perspecta paululum spirituali Alphonsi doctrina de mentali oratione necnon de animae purgatione tam in via activa quam passiva, inexpectatum non erit.

Quod autem Sanctus Doctor subinde Petruccium cardinalem commemorat, nemo profecto ipsi vitio dabit vel sibi offensioni. Ut notum est, S. Alphonso familiarissimum erat aliorum auctoritatem invocare, usurpare dicta. Vere dici potest, eum, ut apem argumentosam undique mel veritatis ac pietatis congregasse; quare etiam dubiae fidei virorum imo vel ipsorum haereticorum, ubi res fert, auctoritatem adhibere vel dicta proferre non est veritus.

Atque haec omnia sincera fide me exposuisse declaro, sicut comperi veritatem habere.

Romae, die 29 Sept. 1896, festo S. Mich. Arch.

W. M. VAN ROSSUM C. SS. R.

II.

DE EMENDATIONE OPERUM S. ALPHONSI
PROPTER ALLEGATAM CARD. PETRUCCI DAMNATAM DOCTRINAM

Relatio et Votum

G. M. van Rossum C. SS. R.

CONSULTORIS*

[30 V 1900]

E.mi ac R.mi Patres,

Annis 1890 et 1892 coram hoc sacro tribunali S. Officii tractata est causa de *falso mysticismo* S. Iacobi de Chile.

A non paucis scilicet in illa regione doctrina defendebatur, *Déum in praesenti providentia permittere daemonibus, ut nonnullis personis et animabus sanctis violentiam inferant, easque ad actiones intrinsece malas inducant, ut ita passive sensibus purgentur et ad transformationem cum Deo disponantur.* – Quae doctrina passim in praxim deducta perniciosissimam causabat pestem in ruinam animarum.

Causa tractata fuit cum duobus votis R.mi (nunc E.mi Card.) Vives, qui clarissime ostendebat, doctrinam illam falsam esse et praedamnatam in Molinos et Card. Petruccio, et violentias illas (imprimis pollutiones proprii manibus in se ipso provocatas) admitti non posse sine culpa nisi in statu omnimodae abreptionis et totalis mentis offuscationis, quod sane rarissime occurret.

Re examinata, decretis fer. IV, 22 Aprilis 1891 et fer. IV, 22 Iunii 1892, falsae assertiones proscriptae sunt et turbae sedatae.

Atvero fautores perniciosi huius erroris i[n]ter alios etiam S. Alphonsus de Liguorio appellaverant, quasi et ipse eorum assertis patrocinaretur. Et revera repertum est, S. Doctorem in suis de Theologia Morali operibus, praesertim ubi de modo agendi cum infestatis a daemone succincte agit, subinde Card. Petruccium citare. Nominatim impactum est in locum quemdam, qui ipsam damnatam propositionem 36 Card. Petri Matthei Petruccii referebat.

Veriti inde ne locus iste aliquando offenculo esse posset, et suspicati ne et alibi fortasse S. Alphonsus spinosos Card. Petruccii locos bona fide referret, R.mi et E.mi DD. decreto feriae IV, diei 21 Iunii 1892 mentem adiunxerunt: «*La mente è che si riassumano le proposizioni condannate del*

* SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *De emendatione operum S. Alphonsi M. de Liguorio propter allegatam Card. Petrucci damnatam doctrinam. Relatio et votum G. M. van Rossum C.S.S.R. Consultoris*, [Romae] iunii 1900, in ACDF, Rerum Variarum, 1900, n° 8 rubricellato, fasc. 1 (giugno 1900).

Card. Petrucci e i relativi studi, le varie opere di S. Alfonso, comprese le ascetiche, in cui quelle si allegano, et iterum proponatur, rilevando le corrispondenti dottrine del santo Dottore».

Huic tamen decreto, a SSmo approbato, propter varias rationes et circumstantias satisfieri statim non potuit. Ne autem in oblivione iaceret fer. IV, die 5 Augusti 1896 E.mi decreverunt: «Committatur recensio duobus Patribus Congregationis SS. Redemptoris, qui incumbunt novae editioni operum S. Alphonsi de Liguorio, praestito per utrumque iuramento in Sancto Officio».

Labor iste mihi nondum consultori demandatus est eumque debita sedulitate absolvi. Ast iterum plura impedire, quominus causae exitus expediretur. Tandem, R.mo Patre Vives ad sacrum Cardinalatum assumpto, Congr[egatio] part[icularis] negotium mihi committere dignata est.

Claritatis causa totum antea actum laborem, recensentem videlicet doctrinam asceticam et mysticam S. Doctoris Alphonsi, necnon locos omnes, in quibus Card. Petruccium allegat, ad Summarium remitto.

Ex illo liquet unicum tantum locum inveniri in operibus S. Doctoris, qui difficultatem habeat, et ad falsum mysticismum proclivis ansam aliquam et praetextum praebere posset, illum ipsum scilicet, in quem occasione causae Chileensis impactum est. Caetera, ni fallor, nullam umbram proicere possunt.

Superfluum erit notare, S. Doctorem omnino nescivisse opera Card. Petruccii esse in Indicem relegata, eiusque doctrinam a S. Congregatione S. Off. proscriptam⁴⁸. Si hoc scivisset certo certius non eo modo Card. Petruccium laudasset.

Itaque ante omnia de re erit locum accusatum S. Doctoris integrum referre. Invenitur in opere *Homo Apost.*, *Tract. ult.*, num. 51; et iisdem verbis in *Praxi Confess.*, cap. VII, § 7, num. 112:

«Hic autem fit dubium, an possit daemon, permittente Deo, absque hominis culpa, manus illius admovere ad se tactibus polluendum?

«Affirmat p. Gravina Dominicanus, et quidem probabiliter; si enim valet daemon corpus alicuius totum movere, ut narratur de Simone Mago, ope daemonis in aërem sublato; cur non poterit et manum? Praeterea, si daemon potest alicuius commovere linguam, ut invitus proferat obscoena verba, aut blasphemias contra Deum, quidni

⁴⁸ «Error ille sat facile occurrit, nam "in Indice librorum prohibitorum, ita Em. Card. Vives (vot. 1892, pag. 5), agitur tantum de libris Petrucci Pier Matteo, ac proinde ex defectu tituli seu officii auctoris, ne suspicio quidem haberi solet, quod scilicet iste Petrucci sit Cardinalis Petrucci a S. Alphonso citatus". Quod autem praeter quatuordecim operum relationem in Indicem (Decreto Innoc. XI, fer. V, diei 5 Febr. 1688), etiam 54 propositiones ex operibus Card. Petruccii excerptae, a S. Congreg. S. Off. censuratae et solemniter ab ipso Card. Petruccio retractatae sunt, semper, ni fallor, altum S. Officii secretum mansit».

manus, ut turpia patrentur? Idem sentit Cardin. Petrucci l. c. n. 8. ubi sic inquit: *Non semel compertum fuisse, quod daemon aliquam partem in humano corpore coeperit quodammodo possidere, puta oculos, linguam, vel etiam verenda. Hinc fit linguam obscoenissima verba proferre, licet mens talia tunc non advertat. Hinc impetus et affectus quandoque se turpiter denudandi proveniunt. Hinc foediora, quae me conscribere pudet*⁴⁹. Sed maxime praedicta confirmantur a S. Thoma 1. 2, quaest. 80, art. 3, in corp., qui sic ait: *Respondeo dicendum quod diabolus propria virtute, nisi refraenetur a Deo potest aliquem inducere ex necessitate ad faciendum aliquem actum, qui de suo genere peccatum est, non autem potest inducere necessitatem peccandi; quod patet ex hoc, quod homo motivo ad peccandum non resistit nisi per rationem; cuius usum totaliter impedire potest movendo imaginationem et appetitum sensitivum, sicut in arreptitiis patet. Sed tunc, ratione sic ligata, quidquid homo agat, non imputatur ei ad peccatum. Sed si ratio non sit totaliter ligata, ex ea parte qua est libera, potest resistere peccato, sicut supra dictum est. Unde manifestum est quod diabolus nullo modo potest necessitatem inducere homini ad peccandum. Iuxta igitur S. Thomam*

⁴⁹ «Hunc ipsum locum Card. Petrucci S. Congr[egatio] S. Off[icii] anno 1688 [recte: "1687"] carpsit et est propositio 36 inter damnatas et a dicto Cardinale retractatas. "Si quando, ita sonat prop[ositio], (quod accidere non semel compertum est) daemon in humano corpore aliquam partem coeperit quodammodo possidere, puta oculos, linguam et etiam verenda membra, tunc mirum est quod tales patiantur animae. Illic daemon regnare et partem illam possessam membrum diceret esse diabolicum, rationis penitus detrectat imperio. Hinc fit linguam obscoenissima et lupanaribus digna verba proferre, licet talia tunc mens non advertat; hinc impetus et affectus quandoque turpiter se denudandi proveniunt, hinc foediora, quae me pudet scribere". Haec propositio in actis S. Officii hunc in modum notata legitur: "P. Perez dixit quod ut iacet est male sonans, et quodammodo periculosa et pernicioosa in praxi. Caeteri omnes convenerunt quod continet propositionem 36 Molinos et subiacet iisdem censuris". Propositio autem 36 Molinos, quae iuxta ordinem constitutionis Innocentii XI Coelestis Pastor 20 Nov. 1688 [recte: "1687"], est 41, sic sonat: "Deus permittit et vult, ad nos humiliandos et ad veram transformationem perducendos, quod in aliquibus animabus perfectis, etiam non arreptitiis, daemon violentiam inferat earum corporibus, easque actus carnales committere faciat etiam in vigilia et sine mentis offuscatione, movendo physice illarum manus et alia membra contra earum voluntatem. Et idem dicitur quoad alios actus per se peccaminosos: in quo casu non sunt peccata, quia his non adest consensus". Haec propositio primum a R. mis DD. Qualificatoribus censurata fuit, deinde in Congregatione "convenerunt omnes, ut legitur in actis, quod sit temeraria, scandalosa, perniciosissima in praxi, totius christianae disciplinae relaxativa; Religionem Catholicam - in summum discrimen adducens, et abominabilem reddens - apud omnes sectas et nationes; blasphema contra Providentiam et Bonitatem et Sanctitatem Dei; erronea, haeresi proxima, unde meretur damnari ut haeretica". Et in Congregatione die 17 Iulii 1687 habita coram SS.mo: "Configitur omnibus notis et declaranda absolute haeretica"».

bene potest daemon (permittente Deo) omnem libertatem ad resistendum homini auferre, sicut aufert obsessis, eumque inducere ad faciendum actum de se peccaminosum sine hominis peccato formali. Insuper iuvat hic adnotare id quod super hoc puncto sapienter scribit P. Scaramelli, *Direct. Myst.*, tr. 5, cap. 11, n. 124, dicens: *Id potest peragi sine peccato formali creaturae, si scilicet daemon eo tempore quo exterius operatur, interius usum rationis totaliter impediatur, ut omnem demat libertatem ad resistendum, quod per d. Thomam fieri potest, ita vehementer movendo imaginationem et appetitum sensitivum, ut per tales perturbationes omne rationis lumen extinguatur. Hinc confessarius examinet poenitentem, an in his, quae patitur, advertat quemadmodum malitiam peccati, et an habeat aliquem stimulum retrahentem ab illa actione. Nam si dicat, durante illa tentatione, ita mentem sibi offundi, ut nihil cognoscat, nec ullum remorsum sentiat, tunc poterit censi immunis a peccato. Secus si eo tempore in ipso effulgeat aliquod lumen rationis, ita ut ratio non sit totaliter ligata, et possit resistere. Praeterea advertit praefatus auctor, monetque confessarios, ut curent quod talia patientes semper subiiciant clavibus Sacramenti huiusmodi actus, quia ipsi vix credi possunt immunes saltem a peccato veniali vel propter advertentiam imperfectam, vel propter aliquam deficientiam resistentiae, quam adhibere debebant».*

Quodsi locus ille attente consideratur, patet, S. Doctorem Alphonsum non aliam hic doctrinam proponere et tenere quam quae in D. Thomae principiis fundatur et a Scaramelli aliisque probatis auctoribus propugnatur.

Docet scilicet:

- 1) Daemon posse, permittente Deo, etiam manus hominis movere ad seipsum tactibus polluendum.
- 2) Hoc tamen a peccato alienum non esse nisi «*interius usus rationis totaliter sit impeditus*».
- 3) Hoc rarissime accidere.
- 4) Talia patientibus omnia illa clavibus Sacramenti subiicienda esse, quia vix a peccato saltem veniali immunes erunt.

In hac doctrina nihil, ni fallor, occurrit, quod a recto et orthodoxo tramite alienum sit.

Quodsi Card. Petruccius ea de re non scripsisset quasi non ita raro occurrente, et praesertim si melius in luce posuisset, hoc tantum sine peccato admitti posse in *plene arreptitiis* et *mente omnino offuscatis*, nescirem quid in eo, quod ad hoc caput attinet, carpendum fuisset⁵⁰. Sed S. Doctor Alphonsus infeliciter Card. Petruccium hic citasse videtur.

⁵⁰ «Non semel audivi ab antiquioribus Patribus nostris, ipsi S. P. N. Alphonso,

Et licet non eo sensu eum allegaverit, quo fuit a S. Congreg[atione] S. Officii censuratus et condemnatus, et licet excusari S. Doctor possit tum quod proscriptionem operum et propositionum Petruccii nescivit, tum quod in allegato Petruccii loco verba occurrunt: *licet mens talia tunc non advertat, nihilominus locus iste errori ansam praebere posset et malevolis praetextum in ruinam animarum.*

Ad quod praecavendum malum R.mi DD. Consultores fer. II die 13 Iunii 1892 votum proposuerunt «*Ad mentem. Mens est, in nova editione Operum S. Alphonsi de Ligorio tollendam esse allegationem Cardinalis Petruccii, si videbitur E.mis Patribus.*».

Attamen cum summa observantia et omnimoda meipsius diffidentia haec advertere et R.morum DD. Consultorum et imprimis Eminentiarum Vestrarum Rmarum illuminato iudicio subiicere mihi permitto. Expungere in operibus S. Alphonsi locum allegatum e Card. Petruccio medium non satis efficax ad malum praecavendum videtur. Iam exstant enim innumerabiles operum S. Alphonsi editiones et millia millium exemplaria per mundum sparsa in omnium manibus inveniuntur. Hinc qui malo animo affectus hoc S. Doctoris loco abuti vult, non retinebitur eo quod in nova editione non amplius occurret. Et etiamsi hoc ipsi obiiceretur, statim ad veterem et integram editionem provocabit. Ex hoc quidem eo meliori exitu quod proscriptio huius nominatim loci Card. Petruccii, altum, ut supra dixi, secretum est S. Officii. Insuper, deleto etiam loco Card. Petruccii, timendum remanet, ne aliis verbis S. Doctoris abutantur, eaque in sensum detorqueant a mente auctoris omnino diversum.

Itaque ad omne malum et offendiculum in posterum praecavendum, efficacius fortasse medium erit in nova editione operum S. Alphonsi in duobus hisce locis (scil. in *Homo Apost. et Prax. Confess.*) notam aliquam huius e. g. tenoris subiicere:

Advertat benevolus lector S. Alphonsum hic docere, accidere posse ut daemon, permittente Deo, hominis manus absque eius culpa moveat ad seipsum tactibus polluendum, SED SOLUMMODO IN STATU PERFEECTAE ABREPTIONIS ET TOTALIS MENTIS OFFUSCATIONIS. Si enim alio sensu verba S. Doctoris sumerentur, doctrina esset ab Ecclesia reprobata et in Molinos et Card. Petruccio damnata (Nota adiecta de mandato S. Congreg. S. Officii – vel potius: Nota adiecta ex notitiis legitime habitis actorum S. Congr. S. Officii).

Cum omnimoda reverentia et subiectione et in osculo S. Purpurae.

Ad S. Alphonsi, die 30 Maii 1900.

G. M. VAN ROSSUM C. SS. R.
CONSULTOR